

KRISZTA SZÉKELY La regista ungherese stasera debutta al Carignano con "Hedda Gabler"
"Lo spettacolo ha uno stile visivo, simile a un film, in lingua ungherese con sottotitoli in italiano"

“Torino è una città amichevole un misto tra Italia e Francia”

L'INTERVISTA/3

FRANCESCO CAROSSO

Cosa significa libertà? Cosa succede a chi non riesce a conformarsi agli stereotipi? Cosa definisce la normalità? Stasera alle ore 19.30 al teatro Carignano in prima nazionale debutta "Hedda Gabler" di Henrik Ibsen con la regia di Kriszta Székely per il Teatro Stabile Torino - Teatro Nazionale.

La regista ungherese, artista associata del Tst, attualizza uno dei più grandi testi di fine Ottocento. Sullo sfondo un mondo in crisi dove il denaro sembra essere l'unica fonte di salvezza, il timore più grande è perdere lo status sociale mentre amore e rapporti personali si sgretolano. Ambivalente, complessa e piena di lati oscuri, Hedda è uno dei personaggi più carismatici, misteriosi e seduttivi della letteratura drammatica: bella, gelida, intelligente, quasi perfetta, è consapevole delle bugie altrui ma non riesce a prenderne le distanze. Nella sua aristocratica arroganza appare solida e sembra che non le manchi nulla, tranne l'essenziale.

Lo spettacolo è in lingua ungherese con sottotitoli in italiano. È un'opportunità o un impedimento per il pubblico?

«In generale dipende molto dal tipo di lavoro. In questo caso lo sforzo richiesto a chi assiste è minimo perché lo stile della produzione è molto amplificato, visivo, espressivo, fisico. È molto simile a un film. E poi italiano e ungherese hanno una musicalità simile con le doppie ed è una espe-



Kriszta Székely stasera alle 19,30 è al teatro Carignano

JUDITH HORVAT

KRISZTA SZÉKELY
REGISTA



Il testo è asciugato per arrivare a una recitazione intensa a livello fisico e anche emotivo

È importante che oggi la lotta per i diritti non sforni solo frasi da scrivere sulle magliette

rienza interessante». **Come ha lavorato per rendere questo classico contemporaneo?**

«Abbiamo puntato molto alla densità. La drammaturgia contemporanea evolve molto rapidamente e forse oggi il modo di raccontare di Ibsen potrebbe sembrare lento e noioso. Così abbiamo tagliato gli extra, lavorando molto sui segreti da svelare e da mantenere in modo da portare il focus su Hedda e sui personaggi in scena. Il testo è stato asciugato per arrivare a una recitazione molto intensa a livello fisico ed emotivo».

Che donna è Hedda?

«Per me Nora di "Casa di

bambola" ed Hedda sono da sempre un unico pacchetto. È più facile connettersi a Nora, che ho già portato a Torino, mentre Hedda è un'antieroina che lotta in modo potente e fallisce alla grande, ha una storia e un carattere disturbanti».

Ci dice qualcosa di più su questo?

«Se sei una donna a 35-40 anni è normale che la società richieda di essere moglie e madre, Hedda è vittima di questo ma è anche incapace di muoversi. Se Nora ha una forza instancabile, Hedda è un oggetto che non si sposta. Hedda non sta nei canoni richiesti, si sposa con l'uomo che sembra perfetto ma non può essere moglie».

Oggi si discute di generi e di diritti. Il teatro parla anche di questo?

«In generale i libri, il teatro, il cinema, tutte le storie sono un modo di capire che tutti lottiamo e soffriamo. È importante che la lotta per i diritti non sforni solo frasi da scrivere sulle magliette ma ci permetta di comprenderci oltre le storie».

Come si trova a Torino?

«Sono molto felice di essere qui. Ho una rete di posti preferiti fra caffè, ristoranti e locali dove bere un buon bicchiere di vino: mi piace molto Taberna libreria ad esempio. Ho anche tante persone che conosco e mi sembra un posto amichevole con una buona energia. Torino è diversa dalle altre città italiane, mi pare più un misto fra Italia e Francia, spero di poterlo dire senza offendere nessuno, e poi ha la magia di essere a un passo della montagna: sali su un bus o un treno e in un attimo sei sulla luna».